

PAOLO CALEGARI

m. 28 settembre 1916.

Questo egregio avvocato nacque in Genova il 12 giugno 1851 da Gio. Batta Calegari e da Anna Paganello, e cominciò molto giovane ad esercitare la professione forense, poichè fin dal 1872 comparisce nell'albo degli avvocati genovesi; ma prima di esser noto come uomo di toga, si fece conoscere come filodrammatico sulle scene del teatro del Falcone, dove un gruppo di dilettanti d'ambo i sessi, di elette famiglie, dava rappresentazioni periodiche a scopo di beneficenza, e dov'egli colse non pochi allori recitando insieme con colei che poi divenne sua moglie. Spirito pronto nutrito di soda e varia cultura, dotato di naturale facondia, egli si mise presto in prima linea tra gli avvocati penalisti genovesi, ed acquistò fama oltre i confini della Liguria; talchè il nome di lui figura in taluni dei più celebri processi italiani dei nostri tempi. La sua parola « impetuosa e travolgente come l'onda di un rapido fiume » - così la definiva un autorevole collega di lui (1) - aveva effetto non soltanto sulle moltitudini, ma compresa, quale era, di pensiero e stringente di logica, incuteva rispetto ai giudici e timore agli avversari. Egli non lasciò scritti, e pertanto l'opera sua, come quella di tanti altri avvocati principi, non ebbe che l'effimero successo del momento.

Il Calegari, di principj repubblicani, almeno fino alla sua prima maturità, partecipò alle lotte politiche ed amministrative: nelle prime fu candidato, soccombente, alle elezioni generali del marzo 1897 nel secondo collegio di Genova contro Giovanni Bettolo col quale entrò in ballottaggio, e più tardi si presentò anche nel collegio di Albenga dov'ebbe parimente sorte contraria; nelle seconde fu nominato consigliere comunale di Genova, ed in tale qualità tenne l'ufficio di assessore all'Economato nella Amministrazione Castagnola (1889-1891). Appartenne al Consiglio dell'Ordine degli avvocati genovesi.

Mori improvvisamente in Genova di colpo apoplettico, mentre stava uscendo dalla sua abitazione di via Fossatello per far ritorno alla propria villeggiatura di Savignone, dove soleva trascorrere, colla famiglia, brevi giorni di riposo durante la stagione estiva ed autunnale. Colla moglie, signora Rosalinda Ricci, lasciò cinque figli, due maschi e tre femmine, già maturi ed accasati. Era nostro consocio dal 6 aprile 1896.

(1) L'Avv. G. B. Leale nel *Caffaro* del 29 settembre 1916.